

L'IDEA DEL MUSEO

IDENTITÀ
RUOLI
PROSPETTIVE



a cura di
Francesco Buranelli



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER



DIREZIONE DEI MUSEI VATICANI

L'IDEA DEL MUSEO

IDENTITÀ, RUOLI, PROSPETTIVE

Atti del Convegno Internazionale
promosso in occasione del
quinto centenario dei Musei Vaticani (1506-2006)

13-15 dicembre 2006, Città del Vaticano

a cura di
Francesco Buranelli

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

L'IDEA DEL MUSEO: IDENTITÀ, RUOLI, PROSPETTIVE
*Atti del Convegno Internazionale promosso in occasione del
quinto centenario dei Musei Vaticani (1506-2006)*

a cura di
FRANCESCO BURANELLI

© Copyright 2013 by «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Cassiodoro, 11 - Roma
<http://www.lerma.it>

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione di testi e illustrazioni
senza il permesso dell'Editore

Buranelli, Francesco

L'idea del museo: identità, ruoli, prospettive. Atti del Convegno Internazionale promosso in occasione del quinto centenario dei Musei Vaticani (1506-2006). Roma : «L'Erma» di Bretschneider, 2013
ISBN (PDF) 978-88-913-0276-2
ISBN 978-88-8265-534-1
CDD 708. 009

1. Roma

Sommario



Presentazione (ANTONIO PAOLUCCI)	IX
Introduzione, <i>Procul este prophani</i> (FRANCESCO BURANELLI)	XIII

PRIMA GIORNATA Mercoledì, 13 dicembre 2006

Saluti delle autorità

S. Em.za Rev.ma Card. Tarcisio BERTONE	3
<i>Segretario di Stato di Sua Santità</i>	
S. Ecc.za Rev.ma Mons. Giovanni LAJOLO	5
<i>Presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano</i>	

Apertura del Convegno

Francesco BURANELLI, <i>I Musei Vaticani: una porta della Santa Sede aperta sul mondo</i>	11
-----------------------------------------------------------------------------------------------------	----

SECONDA GIORNATA Giovedì, 14 dicembre 2006

MUSEO: RIFLESSI TRA STORIA E SOCIETÀ

Presiede: S. Em.za Rev.ma Card. Jean-Louis TAURAN	25
<i>Archivista e Bibliotecario di Santa Romana Chiesa</i>	

Relazioni

Hans BELTING, <i>Contemporary Art and the Museum in the Global Age</i>	27
Okwui ENWEZOR, <i>In the "Wrong place": Contemporary Art and the Postcolonial Condition</i>	41

Tavola rotonda

Michael BRAND, <i>J. Paul Getty Museum, Los Angeles (California - USA)</i>	57
Guido GRYSSELS, <i>Royal Museum for Central Africa, Tervuren, Belgium</i>	61
Julio NEVES, <i>Museo de Arte de São Paulo (República Federativa do Brasil)</i>	71
Claudio STRINATI, <i>Il Polo Museale Romano (Repubblica Italiana)</i>	75

Approfondimenti

Presiede: Claudio STRINATI	79
<i>Soprintendente per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della Città di Roma</i>	
Fan DIAN, <i>Cultural Identity of the National Art Museum of China, Beijing (Repubblica Popolare Cinese)</i>	81
Antonio PAOLUCCI, <i>Il Polo Museale Fiorentino (Repubblica Italiana)</i> .	85
Felipe SOLÍS, <i>Indigenous Heritage of Mexican Society at the National Museum of Anthropology, Mexico City (Estados Unidos Mexicanos)</i>	87
Juan Ignacio VIDARTE, <i>The Guggenheim Museum, Bilbao (Reino de España)</i>	95

Dibattito	105
----------------------------	-----

TERZA GIORNATA
Venerdì, 15 dicembre 2006

MUSEO FUORI DAL TEMPO

Presiede: Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Mauro PIACENZA <i>Presidente della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa</i>	121
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

Relazioni

Salvatore SETTIS, <i>Il "classico" fuori dal tempo? Sul futuro dei musei d'arte antica</i>	123
Romila THAPAR, <i>The History of the Museum in India</i>	145

Tavola rotonda

Graham J. BEAL, <i>Knowing Less, Expecting More: Connecting Art with the General Visitor. The Detroit Institute of Art, (Michigan - USA)</i>	163
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

Wafaa EL SADDIK, <i>Past, Present and Future Art. The Egyptian Museum, Cairo (Repubblica Araba d'Egitto)</i>	171
Eugenio LA ROCCA, <i>La Sovraintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma (Repubblica Italiana)</i>	175
Kenson KWOK, <i>The Asian Civilisation Museum Presenting Multiple Cultural Identities in Singapore (Republic of Singapore)</i>	179
Ilber ORTAYLI, <i>La museologia turca. Topkapi Sarayi Palace, Istanbul (Repubblica di Turchia)</i>	189

Approfondimenti

Presiede: Francesco BURANELLI	197
<i>Direttore dei Musei Vaticani</i>	
Henry LOYRETTE, <i>Musée du Louvre, Paris (République Française)</i> ...	199
Neil MacGREGOR, <i>British Museum, London (United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland)</i> testo non pervenuto per la pubblicazione	
Bernd W. LINDEMANN, <i>Gemäldegalerie zu Berlin (Bundesrepublik Deutschland)</i> testo non pervenuto per la pubblicazione	
William THORSELL, <i>Royal Ontario Museum, Toronto (Ontario - Canada)</i> testo non pervenuto per la pubblicazione	

Dibattito	205
------------------------	-----

QUARTA GIORNATA
Sabato, 16 dicembre 2006

UDIENZA PAPALE

Discorso di Sua Santità Benedetto XVI	223
----------------------------------------------------	-----

Presentazione

Nel Dicembre del 2006 anno memoriale del quinto centenario dalla nascita dei Musei Vaticani (nascita convenzionalmente indicata nel 1506 allorchè il “*Laocoonte*” appena disseppellito veniva collocato nel “*Giardino delle Statue*” di Giulio II), in quel dicembre di sette anni fa, io avevo da poco concluso la mia carriera nel Ministero italiano dei Beni Culturali. Per raggiunti limiti d’età (come recita l’orrenda formula burocratica) avevo lasciato la guida degli Uffici e, con quella, la responsabilità del Polo Museale fiorentino e la Direzione Generale del patrimonio storico di Toscana. Il convegno vaticano mi interessava molto anche perché portava in epigrafe un titolo quanto mai esaustivo e suggestivo: *L’idea del Museo: identità, ruoli, prospettive*. Mi interessava a tal punto che, pur non potendo partecipare alle sessioni di lavoro, ritenni giusto inviare un mio breve intervento che ora vedo pubblicato alle pagg. 85-86 del volume che le mie righe introducono.

Quello che mai avrei potuto immaginare, nel Dicembre del 2006, era che da lì a meno di un anno sarei stato chiamato alla direzione dei Musei Vaticani. Accade così che, a sette anni dal convegno del 2006, mi trovo a presentare un’opera che il mio predecessore ha voluto, organizzato e curato. Adempio a un dovere d’ufficio, in un certo senso, e lo faccio volentieri perché le opere di un grande museo devono vivere ed essere valorizzate e divulgate al di là degli avvicendamenti dei suoi direttori pro-tempore.

Chiunque faccia il mio mestiere sa che di musei, del loro ruolo, del loro statuto, del loro destino, delle attese della società nei loro confronti, si è parlato incessantemente negli ultimi decenni in innumerevoli sedi e occasioni, nelle riviste specializzate e sulle pagine culturali della stampa quotidiana, nelle Università e nei luoghi della politica. Io stesso, come Soprintendente in varie città d’Italia e, per un breve periodo della mia vita, anche come Ministro italiano dei Beni Culturali, ho partecipato al vasto dibattito, avendo accanto nel dialogo e nel confronto, colleghi che ora vedo presenti nelle pagine di questo libro; da Claudio Strinati a Salvatore Settis, da Henry Loyrette a Neil MacGregor.

Mai era accaduto prima tuttavia (è questo il carattere davvero qualificante delle pagine che le mie righe introducono) che un convegno dedicato all’idea di Museo, si aprisse ad uno spettro internazionale così vasto. I musei del Papa vogliono dire internazionalità, anzi universalità e questo spiega perché all’appello abbiano risposto colleghi di ogni parte del mondo; dell’Europa e dell’America, come era scontato e prevedibile, ma anche dell’India e della Cina, del Messico e dell’Indonesia. Ma, a mio giudizio, non è solo questione di internazionalità e di universalità. Le collezioni pontificie attraggono per un’altra caratteristica non sufficientemente percepita e sottolineata.

E infatti c'è una cosa che sorprende chi entra per la prima volta nei Musei Vaticani, specie se proveniente da paesi lontani e da culture diverse. Mi riferisco alla "laicità" delle opere esposte. Sono i musei rappresentativi di una grande religione potente e diramata, egemone in molte parti del pianeta, significano la storia e glorificano la missione della Chiesa romano-cattolica, una istituzione che direttamente o indirettamente ha giocato un ruolo di primissimo rango nella formazione della identità etica e culturale del mondo. Eppure non c'è niente di "clericale" nei tesori accumulati dai papi attraverso molti secoli.

"*Ci sono più donne e uomini nudi nei Musei del Papa che in qualsiasi altro museo del mondo*", dicevo ai miei studenti introducendo all'Università il corso di museologia. Volevo con questa asserzione (peraltro assolutamente vera e facilmente verificabile) indicare il carattere del tutto aconfessionale di quelle storiche collezioni. Uno pensa ai Vaticani come ai musei identitari della Chiesa di Roma, documento e specchio di una istituzione religiosa che proclama le sue verità da venti secoli e perciò li immagina gremiti di opere d'arte che parlano di dogmatica e di catechesi, di ascetica e di apologetica. Niente di tutto questo. Certo, quei temi iconografici esistono, sono ben presenti e chiunque può intenderne il messaggio ma chi entra nei musei del Papa è piuttosto colpito da altre cose: dal "Laocoonte" e dalla "Venus pudica", dall'"Apollo del Belvedere" e dal "Perseo" vittorioso di Antonio Canova, dall'"Arianna" che piaceva a De Chirico e a Picasso, dall'"Ercole" in bronzo dorato e dai mosaici con i pugili nudi che vengono dalle Terme di Caracalla, dallo "zoo di pietra" che Pio VI Braschi volle allestito nel cuore delle sue collezioni per celebrare insieme la nostalgia dell'Antico e l'eleganza, la grazia, la ferocia della natura selvaggia.

Il visitatore anche di una sola ora rimane sorpreso e affascinato dall'Italia che un duro e colto Papa della Controriforma, Gregorio XIII Boncompagni, ha squadernato, in un prodigio di azzurro e di verde, sulle pareti della Galleria delle Carte Geografiche, dalla cifra esotica e misteriosofica che il Pinturicchio, un pittore innamorato della Domus Aurea, ha regalato a Papa Borgia nell'appartamento che prende il suo nome, dal tenero erotismo, in bilico fra Metastasio e il giovane Goethe, che vive nel "Gabinetto delle Maschere". E ancora, entrando nei Musei Vaticani il visitatore si accorge che ci sono dipartimenti che nulla hanno a che fare con la storia e la cultura cristiane: il Gregoriano Egizio, il Gregoriano Etrusco, interi comparti dell'Etnografico. Anche là dove è protagonista ed è con ogni evidenza proclamato il messaggio religioso, la forza dell'arte domina e significa, agli occhi del visitatore, il contenuto stesso, nel senso che lo fa proprio, lo esalta, lo rende chiaro e seducente per pura forza di stile.

Voglio dire che la Cappella Sistina è Michelangelo, è Botticelli, è Perugino ed è insieme la più completa la più formidabile rappresentazione della dottrina romano-cattolica che mai sia stata messa in figura. Tuttavia questo aspetto è reso comprensibile da nessun altri che da Michelangelo, da Botticelli, da Perugino.

Le "Stanze" di Raffaello sono un capolavoro assoluto di antropologia cristiana (la "Segnatura") e di celebrazione, nelle vicende della Chiesa, della provvidenzialità della storia ("Eliodoro", l'"Incendio di Borgo", la sala di Costantino), ma tutto ciò lo si intende perché c'è Raffaello, perché la "Liberazione di San Pietro dal carcere" è già Tiziano prima di Tiziano ed anticipa Rembrandt e Goya,

perché in quegli affreschi sublimi scorre la grande arte d'Italia e d'Europa: Poussin e Guido Reni, Velazquez e Rubens, Pietro da Cortona ed Ingres.

Per queste ragioni, per la loro "laicità" e aconfessionalità oltre che per aver giocato nei secoli un ruolo storico di modello e di archetipo, oltre che, naturalmente, per il prestigio della realtà statuale di cui sono parte, i Musei Vaticani dovevano apparire al Convegno del 2006, come uno spazio franco in grado di accogliere le testimonianze e le proposte provenienti da realtà politiche e culturali lontane e diverse. Non è senza significato e il fatto basterebbe da solo a giustificare l'importanza del Convegno del 2006, che siano intervenuti nell'occasione relatori ufficiali dalla Cina Popolare, dalla Repubblica Islamica d'Egitto, da Singapore, dal Messico, dall'India.

In uno spazio franco come il Vaticano si potevano affrontare i problemi del museo nelle aree postcoloniali e nell'epoca dell'egemonia culturale dell'Occidente. Fondamentali in questo senso e destinati a rimanere nella bibliografia specialistica, gli interventi qui riprodotti di Hans Belting, di Okwui Enwezor, di Guido Gryseels.

Fan Dian della Repubblica Popolare Cinese ha parlato della moltiplicazione delle pubbliche collezioni in quel grande Paese sulla spinta di una prodigiosa crescita economica che si accompagna all'orgoglio identitario e alla crescente curiosità nei confronti della cultura figurativa internazionale. L'orgoglio delle radici e la volontà di affermare, attraverso il museo, l'originalità e la specificità della cultura nazionale, emerge dall'intervento di Felipe Solis sulle collezioni nazionali di antropologia di Città del Messico. Mentre Romila Thapar con il suo *"The history of the Museum in India"* ha aperto uno spiraglio su un universo storico e culturale tanto affascinante quanto a ciascuno di noi di fatto incognito.

Non potevano mancare interventi su realtà museali di internazionale notorietà e prestigio come il Guggenheim Museum di Bilbao (relatore Juan Ignacio Vidarte) o, illustrato da Michael Brand, come il Paul Getty Museum di Los Angeles, o come lo stesso Louvre diretto e commentato da Henry Loyrette.

I musei italiani, e soprattutto quelli di Roma, (con Claudio Strinati, con Eugenio La Rocca) sono stati protagonisti di vari interventi e hanno sollecitato vivaci discussioni nelle tavole rotonde e nei confronti con il pubblico che hanno scandito le tre giornate del convegno.

Ma ecco il punto, ecco quello che a me direttore di uno dei musei più visitati del mondo, totem dell'immaginario turistico universale, interessa di più.

Sotto il cielo d'Europa e soprattutto, sotto quello d'Italia, che ruolo e che destino hanno i musei di arte antica? È la questione che ha sollecitato e sviluppato Salvatore Settis quando pone, nel suo intervento ammirevole, la domanda che continuamente intriga noi direttori di musei italiani: *"l'arte classica è ormai un'arte locale o, può ancora avere, e come, un significato globale?"*.

Se valutassimo la fortuna dell'arte antica dalle code infinite che si formano all'ingresso degli Uffizi o dei Vaticani, dai mirabolanti numeri dei visitatori e dalla loro provenienza da ogni angolo del mondo (gente di ogni lingua, di ogni cultura, di ogni classe sociale, di ogni religione o di nessuna religione) diremmo che mai l'arte antica (il Laocoonte e Raffaello, Michelangelo e Tiziano, Botticelli e Leonardo) ha incontrato un così vasto planetario successo.

Poi però riflettiamo e ci chiediamo quanti fra i milioni che escono dai nostri

musei ricorderanno qualcosa di quello che hanno visto. Quanti sanno di mitografia greco romana di storia antica e di testi biblici quel minimo che è indispensabile per decodificare le sculture e i quadri che sfilano davanti ai loro occhi? E poi siamo sicuri che nel mondo globalizzato e nonostante tutta la nostra buona volontà, il Museo sia ancora in grado di svolgere la sua funzione educativa? O è ormai quasi soltanto una macchina per far soldi, una opzione fondamentale per l'industria del tempo libero, uno strumento dello sviluppo, un "brand" da spendere fruttuosamente sul mercato, come vorrebbero convincerci i guru della cosiddetta "economia della cultura"?

Sono le domande che già si poneva Francesco Buranelli nel suo saggio introduttivo, domande alle quali in tutto o in parte il Convegno del 2006 ha tentato di dare risposta. Facendoci soprattutto capire – è questo, è opportuno ripeterlo, il suo merito più importante – che il termine Museo oramai si declina in tutte le culture del mondo. Forse da questi trapianti "in partibus" potranno venire soluzioni per ora imprevedute e imprevedibili.

Il Direttore dei Musei Vaticani
ANTONIO PAOLUCCI

Introduzione

PROCUL ESTE PROPHANI

Alla chiusura del Convegno, di cui ora pubblichiamo gli Atti, invitai i numerosi direttori dei musei, allora presenti a Roma, a prendere il “testimone” dell’iniziativa per promuovere, in un arco di tempo di due o tre anni, un nuovo momento di incontro, sfruttando quel clima di armonia e di amicizia che era nato nel Convegno in Vaticano per continuare a discutere, a confrontarci, a capire come i musei dovessero rispondere alle nuove esigenze ed alle incalzanti emergenze del prossimo futuro.

Invece, e lo dico con un certo rammarico, ognuno dei presenti si è reimmerso nel proprio lavoro per rispondere alle pressanti problematiche gestionali e di ricerca, alcuni hanno assunto nuovi incarichi, e quell’auspicio che nel 2006 sembrava una certezza, non ha avuto seguito. Anche la pubblicazione degli Atti del Convegno avviene con ritardo rispetto al dovuto, per colpa di nessuno in particolare e per molteplici ragioni contingenti che sarebbe superfluo ricordare. L’importante è essere arrivati oggi alla pubblicazione di un Convegno che ha segnato il nostro cammino, di un evento che aveva indicato la strada per superare le difficoltà gestionali e di indirizzo che oggi, a distanza di otto anni, sono, ahimè, sempre più impellenti e purtroppo si sono ulteriormente complicate.

Alcune istituzioni europee, nel tentativo di ampliare il loro orizzonte culturale ed economico hanno guardato ai paesi ricchi o emergenti, ricordo a titolo di esempio l’impegno del Louvre verso gli Emirati Arabi, con la complessa vicenda della costruzione del nuovo museo ad Abu Dhabi; altri come il British Museum e la Tate Modern di Londra hanno accentuato l’interesse per le culture lontane e avviato radicali ampliamenti; Berlino ha completato la ristrutturazione dell’isola dei Musei; l’Ermitage di San Pietroburgo ha aperto una sede di studio e di esposizione in Italia.

L’ultima grande impresa culturale della Grecia, prima della sconvolgente crisi economica che ancora stiamo vivendo, ha visto riproporre nel raffinato allestimento del Nuovo Museo dell’Acropoli di Atene le straordinarie collezioni storiche. Iniziativa, quest’ultima, che aveva fatto intravedere la possibilità, da parte di chi scrive, di lanciare dalle colonne de *Il Giornale dell’Arte* in Italia (luglio-agosto 2008, pp. 1 e 6), de *The Times* di Londra (3 dicembre 2008) e de *To Vima* di Atene (*Vima-Ideon*, 24 aprile 2009, p.24) l’idea di un “museo di diritto europeo” che consentisse di superare le annose *querelles* sul possesso dei beni culturali, e di ricomporre nella comune casa europea i contesti artistici e monumentali identitari della nostra storia smembrati dal collezionismo moderno come – per l’appunto – i marmi Elgin del Partenone.

Musei americani ed asiatici guardano sempre più all’arte europea e italiana in particolare per proporre scambi culturali e mostre; tra le tante iniziative vale la pena ricordare il positivo accordo bilaterale tra la Cina e l’Italia che preve-

de il reciproco utilizzo degli spazi espositivi del Museo di Piazza Tienanmen a Beijing per l'Italia e del Museo di Palazzo Venezia a Roma per la Cina.

A questa effervescenza di iniziative su scala mondiale l'Italia ha risposto promuovendo, in questi anni una eccellente attività di mostre temporanee di primario interesse culturale, cui – purtroppo – non ha corrisposto una pari attività di ammodernamento, incremento e valorizzazione delle strutture museali e dei siti monumentali.

Mai, come in questi ultimi anni, abbiamo visto il proliferare di una nuova legislazione sui beni culturali, che ha visto nel Codice Unico dei Beni Culturali un tentativo di riordino delle norme di tutela e valorizzazione; a questa encomiabile iniziativa si sono affiancati tentativi assai meno riusciti di “riorganizzare” (hanno detto così) le strutture ministeriali. Governi di centro-sinistra e di centro-destra hanno fatto a gara per ampliare il numero delle Direzioni (sia Generali che Regionali) lasciando nel contempo inascoltate le istanze delle Soprintendenze sulla necessità di adeguate risorse umane ed economiche; così abbiamo visto la duplicazione delle competenze nonché il graduale pensionamento di Direttori di Museo e Soprintendenti senza la necessaria integrazione degli organici.

Mai, come in questi ultimi anni, abbiamo sentito ripetere in ogni sondaggio, convegno, *talk show*, o salotto buono, il luogo comune che una saggia gestione dei beni culturali sarebbe stata la panacea di tutti i problemi economici e sociali del nostro paese. Una ricerca del Censis dello scorso anno riporta che “il 41,3% degli Italiani ritiene che il fatto di essere il Paese più bello del mondo sia il principale motivo di speranza per l'Italia”. C'è da domandarsi dove riponga le sue speranze il restante 58,7% dei nostri concittadini.

A questi condivisibili presupposti non ha fatto seguito un'attenzione reale al patrimonio, se non nella ossessiva riproposizione di mostre (in Italia ed all'estero) che sono sembrate spesso o uno strizzare l'occhio a società private subentrate alle strutture pubbliche nella gestione di spazi espositivi e di Musei, oppure una vetrina destinata a nascondere una preoccupante situazione logistica ed economica.

Mai, come in questi ultimi anni, si è insistito su una tutela svincolata dalla valorizzazione e viceversa, attribuendo le competenze addirittura ad Enti diversi, come se tutela e valorizzazione non fossero le due facce di una stessa medaglia, due momenti strettamente connessi e consequenziali del nostro mestiere.

Mai, come in questi ultimi anni, abbiamo assistito ad un netto divario tra i pochi musei e siti archeologici troppo visitati e le migliaia di musei e siti monumentali troppo poco visitati.

Mai, come in questi ultimi anni, non si è investito nella formazione del personale, nell'acquisizione delle nuove tecnologie e nel costruttivo dialogo con le altre professionalità che lavorano nel turismo, nell'accoglienza e nella comunicazione.

I musei più visitati nel nostro Paese sono i Musei Vaticani che, pur appartenendo ad uno Stato autonomo e sovrano, aprono le loro porte sul suolo italiano e dell'arte e della cultura italiana sono un'indiscussa icona. I Musei Pontifici oggi soffrono l'impatto di una affluenza di milioni di visitatori che gremiscono le antiche gallerie e mettono in discussione il fecondo “dialogo”

tra opere d'arte e persone. L'accoglienza è in costante aggiornamento e per rispondere positivamente alle pressanti esigenze ed aspettative del visitatore di oggi e del prossimo futuro il museo dovrà costantemente pensare a nuove soluzioni, in poche parole, la stessa "Idea del Museo" dovrà essere in perenne mutazione.

Come i Musei Vaticani, anche il Colosseo, gli Uffizi, Pompei, le più importanti città d'arte sono ormai preda di un turismo governato dal business, dalla compagnie *low cost*, dalle agenzie turistiche, dalle compagnie di navigazione che stabiliscono, sulla base di un loro particolarissimo interesse, quali luoghi visitare e quanto tempo dedicare ad ogni visita.

Su questi temi ci eravamo confrontati nel 2006. Studiosi, amministratori, economisti, giornalisti e appassionati cultori furono parte attiva di un animato dibattito nel corso del quale si convenne sull'opportunità di riscoprire le "antiche" priorità e gli obiettivi primari dell'istituzione museo contestualizzandoli con le realtà sociali e tecnologiche dei nostri tempi.

Non disquisiremo sul concetto di bene culturale che è, o dovrebbe essere, parte integrante del bagaglio culturale di ognuno di noi. È d'obbligo partire dall'articolo più originale, e modello per il mondo intero, della Costituzione italiana, quell'articolo 9 che sancisce la responsabilità pubblica della tutela e della valorizzazione del bene culturale: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". Con la formulazione di questo principio è stata fatta la scelta di caratterizzare la Repubblica italiana come "Stato di cultura" individuando nella fase della tutela e della valorizzazione due momenti inscindibili e strettamente connessi dell'azione di conoscenza e di sviluppo della cultura nazionale.

"La cultura non si mangia" è la frase più volte contestata di un ministro della nostra Repubblica – un servitore di quella Repubblica che "tutela il patrimonio storico e artistico della Nazione" – che ha così giustificato mortificanti tagli al bilancio dei beni culturali. È perfino banale ricordare che migliaia di persone nel nostro paese "mangiano" grazie alla bellezza e all'indotto generato dall'arte italiana.

Inoltre, sono convinto che la cultura, forse, non si mangia, ma di certo si respira.

Discende dalla storia stessa della penisola italiana, dall'azione di imperatori, pontefici e principi, dal genio di migliaia di artisti, intellettuali, architetti ed artigiani un patrimonio di incommensurabile valore che ci ha fatti quello che di buono siamo diventati e che siamo chiamati a tramandare.

È un tesoro che con bella immagine Salvatore Settis definisce "un dato essenziale dell'essere italiani, che, come i gesti e la lingua, si trasmette e si radica senza che ce ne accorgiamo".

Molte volte ho osato confrontare i beni culturali conservati nei nostri musei con le persone ammalate ricoverate negli ospedali, poiché i beni culturali nella maggior parte dei casi sono opere realizzate secoli addietro, con complessi problemi di conservazione e bisognosi di attrezzature e di cure specialistiche per garantirne la conservazione, né più né meno di quello che accade negli ospedali per le cure dei degenti. Con la fondamentale differenza che i beni culturali non hanno il dono della parola, si degradano e muoiono se la loro

“voce” rimane inascoltata. Parlano attraverso di noi, in primo luogo attraverso la voce degli addetti ai lavori, e chiedono cure ed attenzioni da parte degli specialisti, dei conservatori, dei curatori.

In aggiunta, però, i beni culturali “parlano” ad un pubblico pagante in visita ai musei ed ai siti archeologici e “promuovono” un maggior indotto nei cosiddetti servizi aggiuntivi.

Indubbiamente sono problemi complessi da risolvere e coordinare, e per farlo serve una forte e motivata volontà politica ed istituzionale, ma proprio in queste risorse e nella loro possibilità di essere reinvestite nei beni culturali che le hanno prodotte si cela l’auspicabile e tanto attesa ripresa dell’istituzione museale.

Nel 2006 concludevo il mio saggio all’interno di questo volume con l’invito a ripensare “ai musei, non solo i nostri, attuali, ma anche a quelli del futuro come ad una avventura della conoscenza, un tentativo di scrivere nuove pagine del genio e del sapere, e sicuramente le nuove “Muse” torneranno a dimorarvi”. Tutto questo, purtroppo, non sempre è avvenuto.

Abbiamo mancato sotto molti aspetti al compito che ci eravamo affidati: è mancata la capacità di conservare, valorizzare diffusamente e comunicare tutte le mille sfaccettature della cultura, è mancata una adeguata accoglienza del nuovo turismo di massa a livello cittadino – se non addirittura a livello nazionale – e non si è sviluppato un efficace sistema di comunicazione capace di supplire alle carenze gestionali e strutturali dei musei. Le istituzioni culturali nel frattempo hanno subito l’incalzare di una pesante crisi economica che ha sempre più logorato un sistema già di per sé debole che ne ha depauperato ulteriormente gli organici, i bilanci e le strutture (*spending review* l’hanno chiamato).

Nel 1506 Giulio II volle incidere sulla porta di ingresso del suo “Cortile delle Statue” in Vaticano l’iscrizione “*procul este, prophani*” (state alla larga, o profani) tratta dall’*Eneide* di Virgilio (6,258), con l’intento di farne un luogo ideale dove il genio creativo dell’arte potesse trovare la sua giusta armonia con la bellezza della natura e del creato, dove gli uomini che amavano l’arte potessero trovare ispirazione e consolazione.

Profani non sono oggi i milioni di visitatori che si avvicinano con entusiasmo ai nostri musei, alle nostre aree archeologiche – in una parola ai nostri beni culturali. Profani sono quelli che considerano la tutela del territorio o dei monumenti un inutile intralcio agli affari, che parlano dei nostri beni culturali come del “petrolio italiano”, che distruggono con la sciattezza e l’incuria il nostro paesaggio, che mortificano i nostri studiosi con il sottoimpiego e la disoccupazione.

Risuona, dunque, sempre più forte il monito di Giulio II, un avvertimento quanto mai attuale per far sì che i musei ritrovino la loro vocazione originale e che tornino ad essere luogo di incontro tra culture, all’interno dei quali le nuove generazioni possano acculturarsi ed ispirarsi per manifestare la loro creatività.

FRANCESCO BURANELLI

PRIMA GIORNATA
Mercoledì, 13 dicembre 2006

SALUTI DELLE AUTORITÀ

Sua Em.za Rev.ma Card. Tarcisio BERTONE

Segretario di Stato di Sua Santità



Eminenze ed Eccellenze Reverendissime, Signore e Signori, desidero ringraziare tutti i convenuti a questa serata inaugurale del Convegno Internazionale *L'idea del Museo: identità, ruoli, prospettive*, i cui lavori si svolgeranno nei prossimi due giorni in Vaticano, a significativa conclusione delle celebrazioni per il quinto centenario dei Musei Vaticani.

Esprimo una particolare gratitudine a quanti, relatori e invitati, affrontando un viaggio anche molto lungo, hanno voluto assicurare il loro prezioso contributo alla luce delle proprie esperienze umane e intellettuali. A tutti giunga il mio fraterno e cordiale benvenuto.

Queste giornate di studio, sullo sfondo delle celebrazioni di mezzo millennio di storia intendono rappresentare un autentico momento di confronto e di riflessione su un grande tema. Attorno alle istituzioni museali, infatti, si coagulano l'azione, l'interesse, le finalità di una vasta comunità internazionale, di cui oggi abbiamo l'onore di accogliere una rappresentanza, depositaria di un cospicuo patrimonio dell'intera umanità.

Ci siamo chiesti quale finalità potesse perseguire un convegno sul museo, qui in Vaticano. Di certo condensare in prospettiva globale tematiche legate al collezionismo, alla storia, all'architettura, agli aspetti tecnici della conservazione e fruizione delle opere, appariva titanico e paradossalmente riduttivo di quel lavoro minuzioso e quotidiano di ricerca, studio, gestione, che ogni museo affronta – e col quale si confronta – instancabilmente nelle diverse parti del mondo.

Mezzo millennio di storia costituisce invece una prospettiva privilegiata per fermarsi, una volta tanto, a meditare, a rimeditare il significato profondo sul piano culturale, etico, antropologico, dell'istituzione museale, nella quale l'uomo, piuttosto che oggetto di studio, diviene soggetto nella sua più alta essenza creativa e spirituale.

Una prospettiva pertanto che ponendo l'uomo al centro, si indirizza inevitabilmente verso gli aspetti immateriali, pur transitando per la materia, la forma, la storia: è un filo rosso questo che ci lega all'antefatto stesso delle nostre celebrazioni.

L'Umanesimo e il Rinascimento, che in Roma e in Vaticano hanno avuto uno dei centri propulsori, segnano sul piano culturale e spirituale un interesse crescente per l'uomo. Di fatto è un reinnestarsi della Chiesa di Roma nel filone della cultura classica, cui si guarda con occhi nuovi, individuando nuove fonti e forme espressive. Viene superata una apparente inconciliabilità e prende avvio una Provvidenziale convivenza.

La Chiesa ha da sempre intessuto con l'arte un rapporto privilegiato, che

sostanzialmente non è mai venuto meno in quanto «sorta di ponte gettato verso l'esperienza religiosa» (Giovanni Paolo II, *Lettera agli artisti*, 1999).

Nel corso del secolo appena concluso la Chiesa ha posto l'accento sugli aspetti spirituali dell'arte, che appare definitivamente connessa con la dimensione antropologica e il mondo dell'esperienza. Alla suggestiva visione di Papa Pio XII (Discorso tenuto agli artisti in occasione della VI Quadriennale Romana, 1952) secondo il quale ogni arte ha la funzione di «infrangere il recinto angusto e angoscioso del finito» faceva eco Papa Paolo VI che, sollecitando una nuova alleanza con gli artisti, diceva loro: «la vostra arte è proprio quella di carpire dal cielo dello spirito i suoi tesori e rivestirli di parole, di colori, di forme, di accessibilità».

A queste aspirazioni si affianca, su un piano più umanistico e sociale, la definizione delle arti secondo lo spirito del Concilio Vaticano II, che afferma: «le arti sono di grande importanza per la vita della Chiesa. Esse si sforzano infatti di conoscere l'indole propria dell'uomo, i suoi problemi e la sua esperienza nello sforzo di conoscere e perfezionare se stesso e il mondo; si preoccupano di scoprire la sua situazione nella storia e nell'universo, di illustrare le sue miserie e le sue gioie, i suoi bisogni e le sue capacità, e di prospettare una migliore condizione dell'uomo» (*Gaudium et Spes*, 62).

A prezioso suggello giunge la visione spirituale della lettera agli artisti di Papa Giovanni Paolo II del 1999, definiti: «geniali costruttori di bellezza» e nella cui opera scorge «l'eco di quel mistero della creazione».

Ma il museo, inclusi i Musei Vaticani, non guarda solo all'arte con la "A" maiuscola, sia essa quella sacra della tradizione cristiana sia quella del patrimonio iconografico dell'antichità.

A un certo punto della loro storia i Musei Vaticani cominciano a raccogliere documenti materiali, reperti archeologici, non necessariamente appaganti sul piano estetico, che costituiscono l'appendice empirica al sapere legato alla parola scritta, alla tradizione da sempre custodita nelle biblioteche.

Il riflesso del Secolo dei Lumi e poi le correnti classiciste, romantiche e positiviste sono evidenti nelle sezioni formatesi rispettivamente nel XVIII e XIX secolo.

Si torna ancora a guardare all'uomo nella sua integrità fisica e storica, al suo passato variegato e complesso, senza giudicarlo.

Con lo stesso animo e prospettive più ampie, le sale, prima conformate ai canoni della cultura classicista ed accademica eurocentrica, si aprono alle culture del mondo. Con il Museo Missionario Etnologico il tempo si combina con lo spazio, l'uomo viene contemplato in tutta la sua straordinaria complessità, nella diversità delle culture e delle religioni che popolano il mondo, nella sua unicità di essere spirituale. Così la Chiesa nel suo storico rapporto con le arti, si rivela ancora una volta "cattolica", cioè universale.

Con questi sentimenti desidero quindi accogliere i convegnisti e aprire i lavori, nella consapevolezza che un museo non accoglie solo opere d'arte, ma un più impalpabile e diffuso patrimonio morale e spirituale che trascende la materia, in cui ogni uomo può riconoscersi attraverso il proprio credo, il proprio intelletto, la propria sensibilità.

Buon soggiorno a Roma e buon lavoro!

Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Giovanni LAJOLO
Presidente del Governatorato
dello Stato della Città del Vaticano



Eminenze ed Eccellenze Reverendissime, Signore e Signori, graditi ospiti e cari amici,

consentitemi innanzitutto di esprimere la mia riconoscenza ai relatori e agli invitati, che da varie parti sono oggi convenuti qui in Vaticano per l'apertura del convegno *L'idea del museo: identità, ruoli, prospettive*. Un cordiale benvenuto a tutti i numerosi invitati, che questa sera partecipano alla riunione d'apertura di questo convegno, che conclude formalmente le celebrazioni per il quinto centenario dei Musei Vaticani e vorrebbe valere anche come viatico verso il futuro. Al Cardinale Edmund C. Szoka, Presidente emerito del Governatorato, mio venerato predecessore, ho il piacere di rivolgere un saluto particolare, ringraziandolo per la sua presenza. A lui si devono le decisioni circa le celebrazioni di questo quinto centenario dei Musei Vaticani ed è lui che ha inviato le lettere d'invito a questo convegno.

Sono consapevole che, pur nella loro consolidata tradizione di accoglienza, i Musei Vaticani, nell'aprire questa sera le proprie porte, vivono una giornata molto particolare della loro storia. Cinquecento anni, anche per gli storici e gli archeologi, assuefatti ai lunghi archi della storia, non possono non evocare prospettive di forte spogione.

Nei musei di tutto il mondo sono concentrate testimonianze uniche, che hanno dovuto far fronte in parte all'incontrastabile ingiuria del tempo, ma non meno sovente agli umani furori della storia: guerre, saccheggi, distruzioni, furti, decadenza, ignorante trascuratezza hanno minacciato e minacciano a tutt'oggi questi in sé fragili involucri, con perdite talvolta irrecuperabili. Ma la loro vitalità non è misurata solo dalla loro funzione di tutela di opere preziose, già di per sé ammirevole, ma anche dalla loro capacità, nella fedeltà al passato, di vivere consapevolmente il proprio presente e di costruire il proprio futuro, nell'apertura a nuove idee e a nuovi dinamismi.

Un museo è infatti una entità viva, e non quasi una semplice raccolta, per non dire deposito di pezzi sì pregevoli, ma ormai consegnati al passato. Un museo, proprio perché istituzione alla quale è stata affidata la custodia dell'eccellenza dell'ingegno umano nei secoli, mentre è una insostituibile memoria storica, è parimenti un segno dell'identità di una nazione, di una cultura; questo contenitore di conoscenza oggettiva di un passato, che è anche il nostro, pone questioni di evidente forte carattere esistenziale, con includibili implicazioni sia sul piano etico che culturale. E per questo sono grato agli organizzatori e agli illustri direttori e studiosi convenuti per aver accettato di renderci partecipi della loro riflessione e del loro dialogo impegnato su alcune tematiche più significative.